

IL BELLO DELL'ITALIA | LE RISCOPERTE

» A Palermo ho ancora trovato una vitalità jazzistica straordinaria

Renzo Arbore



Il palazzo Casa Butera, roccaforte dei Branciforte, casato che affonda le origini ai tempi di Carlo Magno, passato dai fasti del '700 allo splendore della Belle Epoque, fino a Raimondo Lanza di Trabia. Sotto, i lavori in corso all'interno

I lavori La coppia di collezionisti Massimo e Francesca Valsecchi faranno rivivere Palazzo Butera che ha radici nell'epoca di Carlo Magno. E avrà un'anima contemporanea

Rinasce la **dimora** più antica

dentikit



Massimo Valsecchi che, con la moglie Francesca, ha fatto rivivere l'edificio. Al centro, domani, il video farà vedere il lavoro in corso nella casa

di Felice Cavallaro

Ci volevano due collezionisti e filantropi come Massimo e Francesca Valsecchi, da 50 anni impegnati a raccogliere quadri, sculture e pregiate opere d'arte in ogni parte del mondo, per salvare la più preziosa delle aristocratiche dimore di Palermo, Palazzo Butera, storica roccaforte dei Branciforte, il casato che affonda le origini ai tempi di Carlo Magno, passato dai fasti del '700 allo splendore della Belle Epoque, fino a Raimondo Lanza di Trabia, l'ultimo brillante dandy che ispirò Domenico Modugno per «l'uomo in frack». Croste di magnificenze e decadenza sembravano avvolgere il palazzo della marina dove alloggiò Goethe

ammirando il promontorio di Monte Pellegrino dalla terrazza mozzafiato di mille metri quadri. Magico scenario per questa monumentale quinta ridotta, prima, in sede di una scuola, con volgari tramezzi tirati su fra saloni maestosi, e subito dopo degradata al rango di palazzo dei matrimoni. Con ricevimenti organizzati fra sale da dove erano spariti affreschi e decori. Adesso ripristinati con piglio chirurgico da uno stuolo di restauratori che questa straordinaria coppia di giovanissimi settantenni ha affidato alla guida di un ingegnere visionario, Marco Giammona, insieme all'architetto Giovanni Cappelletti. Pronti a recuperare perfino le radici di una sinuosa Jarcanda. Lasciando a vista sul pavimento, coperte dal vetro, lunghissime branchie legnose che cercano linfa sotto le maioliche, mentre il tronco svetta fuori le mura, sulla corte in-

terna. Sulla rimessa delle carrozze di un tempo. Primo ingresso di un polo museale e di ricerca costruito senza alcun contributo, seppure con l'avallo di Comune e Università, «come laboratorio culturale in cui fare confluire artisti di tutto il mondo», dice Valsecchi per tanti anni in cattedra come docente di Storia dell'arte a Milano e di Storia del disegno industriale a Siena.

Una «casa museo» per ospitare la collezione privata di famiglia, come spiega la signora Francesca, conteggiando così i loro spostamenti: «Quasi cinquant'anni in Inghilterra, ven-



» L'idea è di farne come laboratorio culturale in cui fare confluire artisti di tutto il mondo. Era un palazzo dal quale il principe usciva con la Carrozza d'oro poi resa celebre dal film di Renoir

ticine negli Usa, pochi in Italia...». Un peregrinare che approda a Palermo perché la signora scopre tre anni fa per la prima volta «questa meravigliosa città» accompagnando una sua amica decisa a comprare casa. Un colpo di fulmine. Un innamoramento immediato. Torna a Milano e sconsiglia il marito di seguirlo nella capitale dove l'incanto del percorso arabo normanno, un centro storico in ripresa, il mare riconquistato dopo l'abbattimento degli abusi fanno da sfondo a continue iniziative di integrazione culturale. Lui diffida, ma parte. Stupito da una frase buttata lì dalla moglie: «Potremmo prendere casa anche noi a Palermo».

E così accade. Seguiti dal cicerone che alza il tiro, l'ingegnere Giammona. Perché mostra anche un palazzo a pezzi da dove nel Settecento il principe di Butera usciva con la «Carrozza d'oro» poi immorta-

lata nel 1952 da Jean Renoir nel film con Anna Magnani e, infine, fortunatamente acquisita dall'Assemblea regionale che la custodisce a Palazzo dei Normanni per il piacere dei turisti in visita alla Cappella Palatina. È la somma di dettagli artistici e di riferimenti storici che cattura Valsecchi, una vita trascorsa fra pinacoteche ed atenei, compresi quelli di Cambridge e Oxford dove dona opere ai musei Fitzwilliam e Ashmolean. Scatta così l'idea di prendere casa o, meglio, prendere palazzo, contagiato dal mal di Palermo che Giammona trasmette spalancando lo sgarrupato portone dell'edificio. Per riservarne una parte, la più spartana, a residenza privata, un'altra a foresteria per artisti, ma trasformando più di 9 mila metri quadri di saloni «nel cuore dell'integrazione europea». Cioè «la direzione opposta alla Brexit».

» RIPRODUZIONE RISERVATA